

I diritti in passerella

Sotto la pressione dell'ONG Human Rights Watch (HRW), gli organizzatori della settimana della moda di New York annullano la sfilata della figlia del Presidente dell'Uzbekistan.

Abiti da copertina, modelle filiformi, gossip e celebrità, inaspettatamente, non sono state gli unici protagonisti della settimana della moda di New York che si è appena conclusa. I riflettori del mondo del glamour si sono accessi in questi giorni anche per una causa ben più nobile: la difesa dei diritti umani.

La settimana scorsa, infatti, gli organizzatori dell'evento newyorkese hanno deciso di annullare la sfilata di Gulnara Karimova, l'ambiziosa stilista figlia del Presidente dell'Uzbekistan, Islam Karimov.

Hanno sortito dunque l'effetto sperato le pressioni esercitate dall'ONG Human Rights Watch (HRW), che da anni denuncia la natura dittatoriale e repressiva del regime di Tashkent, riportando numerosi casi di violazioni di diritti civili e umani, fra cui l'utilizzo sistematico della tortura contro i dissidenti politici, la repressione della società civile e la negazione delle libertà fondamentali, come la libertà di associazione e di espressione.

Fra le accuse rivolte al governo uzbeko vi è anche quella di permettere lo sfruttamento del lavoro forzato minorile per la raccolta del cotone destinato alle esportazioni. Secondo HRW, ogni anno in autunno circa 2 milioni di bambini, anche al di sotto dei 10 anni, sono costretti a lasciare la scuola per trascorrere due mesi nei campi di cotone, dove, in cambio di una paga irrisoria o inesistente, lavorano e vivono in condizioni disumane, indecenti e pericolose per la loro salute.

Di fronte a queste drammatiche denunce il mondo della moda ha lanciato, sempre in questi giorni, un altro importante segnale: oltre 60 marchi di abbigliamento americani ed europei, insieme all'American Apparel and Footwear Association (AAFA), si sono impegnati a non acquistare intenzionalmente cotone proveniente dall'Uzbekistan per la realizzazione dei propri prodotti.

Come specificato nel testo, siglato fra gli altri da Adidas, Burberry, Columbia, H&M e Levi Strauss & Co., questo impegno rimarrà immutato fino a quando l'eliminazione della pratica del lavoro forzato minorile nella produzione di cotone non sarà "verificata in maniera indipendente dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO)".

L'Uzbekistan ha, infatti, recentemente ratificato entrambi gli strumenti fondamentali dell'ILO sul lavoro minorile: la [Convenzione 138 sull'età minima](#) del 1973 e la [Convenzione 182 sulle peggiori forme di lavoro minorile](#) del 1999. Tuttavia, sia la Confederazione Internazionale sindacale (ITUC) che l'Organizzazione Internazionale dei datori di lavoro (IOE) hanno già più volte posto all'attenzione del Comitato di Esperti sull'Applicazione delle Convenzioni e delle Raccomandazioni ILO il caso dei minori impiegati forzatamente nella raccolta del cotone.

Nelle sue ultime [Osservazioni, il Comitato](#) sottolinea come il governo uzbeko, pur fornendo informazioni sull'applicazione della legislazione del lavoro e sull'occupazione dei minori in generale, non riporti alcun dato sull'impiego dei minori nella raccolta del cotone durante l'autunno 2010, compreso il loro coinvolgimento in forme di lavoro forzato e pericoloso.

Preso atto delle dichiarazioni del governo sulle numerose misure adottate per monitorare questo fenomeno, il Comitato denuncia, inoltre, l'assenza di informazioni riguardo ai risultati concreti di queste attività di monitoraggio e, in particolare, sull'eventuale numero di minori "individuati dagli ispettori del lavoro, o da altri istituzioni nazionali, mentre erano impegnati a lavorare nella raccolta del cotone".

Tuttavia, nonostante la mancanza di riscontri ufficiali, secondo il Comitato "questa pratica appare ancora molto diffusa nel paese". Per questo motivo è fondamentale che degli osservatori indipendenti "possano documentare la situazione durante la stagione della raccolta".

Una missione tripartita di osservatori dell'ILO, come auspicato da più parti, potrebbe senza dubbio verificare la reale entità del fenomeno con la dovuta oggettività, ma ad oggi questa eventualità non è stata ancora accettata dal governo uzbeko.

Iniziative come quelle di questi ultimi giorni potranno forse contribuire a favorire questo processo, anche se provengono da un mondo che sembra così distante e immune da queste problematiche.